

REAZIONI ACCESE DOPO LA SENTENZA FAVOREVOLE AGLI EX DIPENDENTI DI BRC

# Il sindacato ora aspetta il reintegro del più coraggioso che fu licenziato

Un unico lavoratore si rifiutò di firmare e l'ultima decisione dà forza alla sua azione legale. Intanto **Uilca** e Fabi cantano vittoria: «Giustizia fatta per chi ha pagato un prezzo alto»

**CESENA**

**GIAN PAOLO CASTAGNOLI**

Ha avuto grande eco la sentenza con cui il giudice del lavoro ha spazzato via gli accordi individuali peggiorativi fatti firmare ai dipendenti della Brc prima del passaggio a Banca Sviluppo. Una discussa operazione che fu fatta quando quest'ultimo istituto di credito subentrò alla vecchia banca di credito cooperativo locale, che era andata a rotoli.

La vittoria ottenuta dagli avvocati Piergiovanni Alleva, Alessandra Raffi e Andrea Assogna, che hanno assistito i sei lavoratori a cui è stato riconosciuto il diritto a farsi restituire tutto quanto gli fu tolto tre anni fa, potrebbe avere una portata storica. Il principio affermato è chiaro: sono irrilevanti i patti singoli sottoscritti dai singoli per aggirare quanto prevede l'articolo 2112 del Codice civile a proposito dei trasferimenti d'azienda, e cioè che in questi casi i lavoratori mantengono gli stessi diritti e trattamenti che avevano in precedenza. Una pronuncia del genere potrebbe rimettere in discussione tante operazioni che in occasioni di crisi aziendali sono state fatte in tutta Italia con modalità simili a quanto è avvenuto nella vicenda di Brc-Banca Sviluppo e che adesso sono state dichiarate illegittime.

**Uilca regionale**

Tornando a quest'ultimo caso, il segretario regionale della **Uilca**, Adriano Cosentino, sottolinea che la battaglia non è finita: «Siamo molto contenti, perché riaffermare diritti oggi che vengono spesso calpestati è particolarmente importante e i dipendenti

di Brc avevano pagato un prezzo alto per responsabilità non loro. Abbiamo sempre creduto fortemente che in quella vicenda fossero state aggirate le leggi sul lavoro, e ci dispiace che Cgil e Cisl non siano state con noi. Così siamo rimasti soli a sostenere un iter giudiziario avviato e portato avanti congiuntamente dalle organizzazioni territoriali, regionali e nazionali di **Uilca**. Però resta da ottenere un ultimo risultato. Ci fu un unico lavoratore (Daniele Braschi, ndr) che non firmò l'accordo e fu licenziato. È stato quello più coraggioso e quello che ha pagato più di tutti. Ci sta molto a cuore eliminare anche l'ingiustizia che lo riguarda: contiamo che presto il giudice (c'è una causa pendente, ndr) imponga di reintegrarlo nel suo posto di lavoro».

**Uilca nazionale**

Giuseppe Del Vecchio, timoniere della **Uilca** nazionale, evidenzia che «la questione per noi è stata chiarissima fin dal 2015,

quando avevamo sostenuto la necessità di aprire la specifica procedura prevista dalla legge. Lo feci presente personalmente al tavolo delle trattative, sottolineando che dovevano essere coinvolti tutti gli attori e di fronte alla chiusura inviai anche una diffida a procedere. I padroni del vapore pensarono invece di potere fare come gli pareva. Alla fine, la nostra coerenza nel mantenere fin dal principio una linea precisa è stata premiata. Prima è arrivata una sentenza in Appello che ha dichiarato la condotta antisindacale di Banca Sviluppo, dichiarando inefficace l'accordo collettivo che purtroppo era sta-

to impropriamente sottoscritto da Cgil e Cisl. Ora un'altra sentenza ha di fatto annullato (dichiarandoli "Irrilevanti", ndr) gli accordi conciliativi individuali attraverso cui i dipendenti avevano dovuto mandare giù varie penalizzazioni».

**Fabi**

Quello che più interessa alla Fabi, l'altro sindacato di categoria che mise in discussione la strada seguita, decidendo nel cuore di una notte tesa di non firmare l'accordo, è che «questa sentenza ha fatto giustizia, andando a ripristinare i diritti dei lavoratori». Lo sottolinea Giorgio Urbinati, segretario provinciale della Fabi Rimini, che però allunga anche lo sguardo oltre la specifica causa vinta dai sei lavoratori: «La decisione del giudice servirà per tracciare il percorso della riforma del credito cooperativo in un modo che eviti strumentalizzazioni a danno dei lavoratori». Poi Urbinati torna alla sentenza di questi ultimi giorni, ricordando che alla fine dello scorso maggio, «all'indomani di un incontro che si era tenuto a Roma tra i sindacati e i legali di Iccrea e Banca Sviluppo a proposito dei contenziosi che erano in

corso, anche se il quadro allora sembrava negativo, la Fabi aveva detto che avrebbe continuato la propria battaglia fino all'ultimo grado di giudizio», convinta di essere dalla parte della ragione. Così è stato e Urbinati non nasconde la propria soddisfazione: «Questa sentenza è un vittoria di tutti i lavoratori di ex Brc e di tutti coloro che fino all'ultimo hanno creduto che esiste un mondo dove la giustizia è ancora

**FRECCIATE A CGIL E CISL**

«Ci dispiace che non siano state con noi firmando un accordo sbagliato»



possibile, dove il lavoro è ancora un bene riconosciuto dalla Costituzione, dove la dignità e l'umanità del lavoratore non può essere mercificata. Questa sentenza è una vittoria dello spirito cooperativo, dove le persone ancora contano per quello che sono e non quello che costano. Questa sentenza è una vittoria per il sindacato quando dice no agli accordi che penalizzano ingiustamente i lavoratori con tagli insopportabili».



La ex base della Brc, la banca entrata in crisi e ora defunta, i cui dipendenti furono spinti ad accettare tagli di stipendio per passare a lavorare per Banca per lo Sviluppo

**RIAFFERMATO  
UN PRINCIPIO**

**La vittoria ottenuta  
dagli avvocati  
Alleva, Raffi e Assogna  
potrebbe diventare  
un faro nel settore  
delle crisi aziendali**

# In ballo tagli totali per 5 milioni dopo la vittoria nella causa-pilota

## CESENA

E adesso cosa accadrà? La causa-pilota vinta dai sei ex dipendenti della defunta Brc, ora in forza a Banca Sviluppo, incoraggerà sicuramente altri a battere la stessa strada. Degli originari 187 lavoratori interessati, sono circa 140 quelli attualmente in servizio. Le somme totali potenzialmente in ballo, che andrebbero restituite sulla base di quanto ha deciso il giudice (anche se si tratta di una pronuncia di primo grado

ed è facile immaginare che Banca Sviluppo farà ricorso in Appello), sono imponenti. Le varie decurtazioni applicate all'intero personale sulla base dell'accordo del 6 giugno 2015, che è stato travolto dalla sentenza, ammontavano a circa 3,4 milioni di euro nel periodo 2015-2018. Nel biennio 2019-2020 dovevano poi aggiungersi altri 1,6 milioni, che portano il totale attorno ai 5 milioni». Tutti quei soldi potrebbero tornare nelle tasche dei lavoratori, seguendo lo stesso percorso

dei 6 apripista. La soluzione più ovvia per chi volesse battere questa strada sarebbe quella di affidarsi al collaudato staff di avvocati di cui si è valsa la **Uilca** (Piergiovanni Alleva, Alessandra Raffi e Andrea Assogna), che ha già vinto una volta. Ma anche Giorgio Urbinati, della Fabi, suona la carica: «La prossima settimana organizzeremo una riunione, assieme all'avvocato Berti, che ci ha seguito, per valutare come attivare cause per tutti i dipendenti di ex Brc che lo vorranno». **GPC**

